

VINCENZO ALBERTI

RESTI dell'ANTICA CHIESA  
di S. MARIA del PRINCIPIO

Torre del Greco 1979

L'ultima Visita pastorale al tempio della Vergine del Principio, prima che questo venisse distrutto dalla lava del 1794, fu fatta dall'arcivescovo Serafino Filangieri (1776-1781) nel 1780.

Nella prima parte degli scritti, riguardanti detta Visita, viene menzionata la piccola cappella di S. Maria del Principio sita sulla Via Nuova fuori la Porta della città. La cappella, con altare unico, viene così descritta dall'arcivescovo: «Questa cappella non presenta né magnificenza né vecchiaia, ma non trascende le norme della decenza; perciò è da lodarsi». Passando alla descrizione della chiesa, posta al di sotto della via principale, l'arcivescovo così scrive: «L'altare principale di questa chiesa è elegante per costruzione e decoroso per ornamenti, non bisogna quindi togliergli lode».

Riguardo all'altare laterale di Sant'Antonio, vien detto quanto segue: «La porticina del tabernacolo che è su questo altare, sia chiusa a chiave in modo da non poter essere aperto... d'altronde nulla in questo altare si può scorgere che non sia elegante; perciò è meritatamente da lodarsi».

A questo punto c'è da fare una considerazione: il tabernacolo, da quel che ci vien riferito, era stato posto su un altare laterale e non come di norma su quello maggiore: questo molto probabilmente perché ponendo

il tabernacolo sull'altare principale si sarebbe parzialmente coperta l'immagine retrostante della Vergine.

Dopo una breve descrizione degli altri altari laterali, in tutto quattro, viene fatto un esame di tutto il tempio ed in proposito vien riferito: «Questa chiesa sorride alla devozione dei fedeli sia per lo splendore del quale brilla, sia per il decoro degli ornamenti; perciò non deve essere privata di elogio [...] il rettore abbia tanta considerazione dello splendore della sua chiesa quanta è da considerarsi la devozione dei fedeli».

Dell'antica chiesa descritta, attualmente non rimane che l'edicola col dipinto, alcuni avanzi delle strutture murarie e poche decorazioni. Ad essi si accede tramite una comoda rampa di scale ubicata a sinistra dell'altare maggiore; i resti soggiacciono all'attuale piano di calpestio di circa dieci metri.

L'antico affresco si presenta dipinto in una piccola abside con quattro personaggi. Il centrale, quello della Madonna, è a livello cromatico molto più vistoso degli altri, con chiarissime sovrapposizioni di successivi interventi pittorici. Sulla sinistra sono raffigurati S. Vincenzo Ferreri ed un altro personaggio che, secondo la tradizione, è S. Luca, mentre oggi, si è più propensi a identificarvi un benefattore che desiderò, poi, farsi raffigurare accanto alla Vergine. A destra è S. Domenico.

Il supporto dell'intonaco è formato da diverse stratificazioni, alcune delle quali sono certamente non coeve. Si tratta di un fine impasto di sabbia e calce. L'uniformità della superficie pittorica, purtroppo, oggi è inesistente: in molti, punti, infatti, sono visibili numerose depressioni, crepe e perdita di "sostanza". Ciò

deve imputarsi agli assestamenti e ai microsismi che vengono inquadrati in quei fenomeni geodinamici, che tanto modificano gli antichi monumenti della nostra zona. Trattandosi poi, in questo caso, di una struttura che soggiace alla pavimentazione stradale, ci vien più facile giustificare il progressivo deteriorarsi dell'affresco. Contribuiscono a tale opera l'umidità del sottosuolo e la presenza di muffe.

In merito ai personaggi ai lati della Vergine, che tratteremo per primi, non possiamo esimerci da un commento di chiaro ordine stilistico. Difficile è invece, almeno per ora, evincere dallo stile dei dati che ci permettono di stabilire, se pur in grandi linee, una conseguenza cronologica.

I personaggi a sinistra, caratterizzati da una statica rappresentazione frontale, vengono ad occupare, sulla superficie pittorica, un'area ben precisa dalla quale non si avverte il minimo rapporto con lo spazio circostante. Inoltre le figure, esenti da azioni e ritoccate da un'infelice opera di chiaroscuro, hanno assunto un aspetto del tutto piatto, quasi dei ritagli in quello spazio dove è praticamente impossibile riscontrare elementi di schietta natura plastica. L'atto orante di S. Domenico e il modellarsi della sua figura, invece, determinano nell'azione il simultaneo modellarsi dello spazio intorno che, in questo caso, non viene conservato come semplice e sterile elemento di fondo.

Esiste, dunque, un brusco cambiamento di dimensione spaziale. Una diversità di interpretazioni, che riscontrate in un'unica opera, porta inevitabilmente a una sua netta suddivisione. Di conseguenza è possibile distinguere due stili, ma solo tramite la lettura di due

diverse concezioni spaziali, non per via di un diretto confronto pittorico, di tocco cromatico.

Le immagini avranno certamente conservato l'originaria impostazione volumetrica, perdendo del tutto quella pittorica, offesa da una cattiva e inadeguata opera di ripristino. La figura centrale, la Vergine, pur trovandosi tra i personaggi citati e in uno spazio figurativo alquanto ristretto, non perde della sua importanza e campeggia al centro come figura principale dell'intera opera. Le ragioni che giustificano quest'affermazione sono da ricercarsi nei motivi d'impostazione e composizione che caratterizzano il dipinto. La Vergine, infatti, storicamente resta il primo elemento figurativo e come tale è rimasto, nonostante l'aggiunta degli altri componenti. Questo anche perché sia a livello cromatico, sia da un punto di vista formale, si vede l'immagine di centro quasi come dilatata dalle tre dimensioni della concavità absidale.

In quanto alle proporzioni, mal si accordano quelle delle figure laterali rispetto alla centrale. La dominante cromatica è calda, eccezion fatta per il manto della Madonna di vivo color azzurro. La sua figura, inoltre, è vestita con una tunica che evidenzia un atteggiamento forzato nella flessione degli avambracci; entrambi i gomiti, poi, dismetrici rispetto al tronco, lambiscono quasi le anche. Questa costrizione è certamente frutto di un rimaneggiamento posteriore. Valga a tale conferma il pessimo modellato del mantello passante al di sopra delle braccia, il quale, essendo oggetto di diversi interventi, è straripato oltre i suoi limiti originari. Il volto della Vergine appare chiaramente composto da diverse e successive incrostazioni di colore. I personaggi della composizione sono sospesi in una atmosfera

eterea, librati nell'aria al di sopra di nuvole; in alto, ad aggiungere splendore all'immagine della Vergine del Principio, due "teste d'angelo" rese trasparenti da pochi e decisi tocchi di pennello.

Attraverso un'angusta apertura, sita alla sinistra dell'affresco, si accede all'area degli scavi, condotti nel 1971. La zona in questione è alquanto ristretta, formata da cunicoli scavati nel fango e nella roccia dalla rimozione di ammassi di detriti.

A sinistra dell'entrata vi è la parete, liberata da macerie durante lo scavo, che idealmente si continua con quella dell'abside della Vergine. La superficie di questa struttura, in origine, era costituita da cornici e riquadri a stucco e lo dimostra oggi, una piccola parte di essa ancora integra. Un saggio ai piedi di detta parete ha permesso il rinvenimento di una esigua porzione del pavimento dell'antica Chiesa.

In alto, sempre lungo questa superficie, sono i resti di una struttura a volta crollata, vinta dall'immane forza distruttrice della lava.

Frammisti al magma, poi, si scorgono grossi pezzi di muri abbattuti, mentre numerosi frammenti di solai e pavimenti spiccano per i loro particolari impasti. Sempre nel "soffitto" di questo ambiente appare chiaro lo strato spugnoso della lava, quello, cioè, che, raffreddandosi per primo, si è finemente frazionato in numerose pietruzze.

Spostandosi sulla destra, incontriamo l'ambiente forse più importante da un punto di vista architettonico. È ben visibile qui il pavimento in terracotta rossa (22x22 cm), incorniciato da una serie di maioliche settecentesche. Queste - raffiguranti uva, tralci, pampini e

foglie – sono di una semplicità e di una eleganza estrema allo stesso tempo.

In questa zona, dove gli scavi furono più fervidi, ma che si interruppero per la pericolosità di cedimenti dall'alto, è visibile il sito esatto di uno degli altari laterali, davanti al quale, sul pavimento, a sottolineare l'importanza del luogo sacro, è raffigurato un giglio racchiuso in una cornice floreale. Detto altare è attualmente coperto, da un robusto pilastro di sostegno. Sul lato destro di questa struttura è possibile vedere, cementata nel suo sito originario, una grossa decorazione di marmo verde.

È già possibile ricavare, entro questa piccola zona di scavo, dei dati riguardanti un'eventuale ricostruzione della pianta dell'antico tempio, essendo venuto alla luce, inoltre, l'angolo di un pilastro con le sue delimitazioni perimetriche. Il pilastro in questione è ben decorato con cornici a stucco. Nell'angusto ambiente di scavo è evidente il grosso ammasso di macerie piombate al suolo sotto la soverchiante forza della lava che tanta ruina arrecò nella zona. Fra i tanti resti di fabbriche, però, si notano oggi avanzi di fregi, maioliche, stucchi e fra questi, una magnifica stella a rilievo con dieci punte.

Lungo uno stretto e irregolare ambulacro si accede nella zona posta alle spalle dell'immagine della Vergine. L'abside è all'esterno, cioè dalla sua parte convessa, rozzamente costruita e con un rivestimento di intonaco cosparso di numerose corrosioni. Ciò insieme ad altri dati, conferma l'ipotesi secondo la quale l'edicola della Vergine sia stata costruita originariamente all'aperto e che solo in un secondo momento si sia sviluppata attorno a questa la chiesa. Della parte convessa

dell'abside si scorgono oggi più dei tre quarti, che si continuano in alto con un tetto a mezza cupola. È qui il secondo elemento che avvalorava l'ipotesi prima citata. Si nota, infatti, che il tetto dell'abside presenta un rivestimento a malta impermeabile ed uno scolo per l'acqua piovana, segno questo, ancor più evidente, della primitiva ruralità dell'edicola. Un'ulteriore conferma la si è avuta quando, eseguendo dei saggi alla base dell'abside, si è potuto rilevare che questa era priva di fondamenta.

Nell'ultimo ambiente vi è il pozzo, ricavato nella roccia, dal quale i torresi scesero per riportare alla luce ciò che il magma aveva risparmiato per intervento della stessa Vergine.